

## **1) Titolo: Campi e sottocampi disciplinari**

### **2) Argomenti della lezione**

Antropologia urbana

Antropologia dell'educazione

Sistemi di parentela

Antropologia psicologica

### **3) Argomenti della lezione**

Antropologia della religione e del livello simbolico

Antropologia medica

Antropologia economica

### **4) Argomenti della lezione**

Antropologia politica

Rapporti dell'antropologia culturale con le altre scienze umane

### **5) Principali settori di studio dell'antropologia culturale**

L'antropologia culturale, nel suo focalizzarsi sulla contemporaneità, sempre più rivolge il suo interesse e i suoi studi agli incontri che in tutto il mondo pongono gruppi umani ampi e disomogenei a contatto diretto, coinvolti in trasformazioni sempre più profonde, a un tempo comuni e specifiche. E lo sguardo che oggi rivolge alle culture tradizionali e/o ai gruppi marginali si propone di interpretare con più accuratezza cambiamenti e mutazioni. In altre parole c'è nei suoi studiosi la convinzione che l'esperienza delle tradizioni e dei gruppi periferici rispetto al mondo Occidentale, acquisita in più di cento anni di ricerche e di riflessioni, possa illuminare con profondità e ampiezza i problemi della contemporaneità. Sempre più spesso in Francia, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Olanda ma anche in Canada, nei paesi latino-americani, in quelli africani e asiatici, si parla di un' "antropologia del sé", rivolta ad esaminare le trasformazioni culturali che la nostra città e le "loro" stanno subendo in seguito ad una molteplicità di fattori.

Anche se l'interesse degli studi antropologici si concentra su gruppi ristretti le cui dimensioni permettono al ricercatore di avere con la maggioranza dei loro membri relazioni dirette, le sue finalità sono tese a conoscere e interpretare la totalità del mondo in cui essi sono immersi. E in questo sforzo si serve delle comparazioni fra culture diverse, studiate ed analizzate tanto nel presente quanto in tempi e in spazi diversi.

Essere la disciplina che studia il particolare per accedere al piano universale implica concentrare interessi ed ambizioni vaste e diversificate, così tante che molte sono le suddivisioni interne alla disciplina corrispondenti a diversi campi di studi.

Non intendo tracciare un loro inventario completo quanto piuttosto mettere in luce le riformulazioni più recenti delle problematiche che oggi mi sembrano più rilevanti e produttive. E' importante poi, nel seguire questa elencazione, ricordare che nessuna di essa può essere considerata separata rispetto alle altre: tutte le diverse suddivisioni, che forse per sottolineare le connessioni è più opportuno denominare "rubriche", rimandano alla prospettiva olistica della disciplina, tutte sono collegate tra loro dai riferimenti costanti al concetto di cultura, tutte sono dotate di grande dinamicità che permette loro di seguire i mutamenti dei contesti e dei gruppi esaminati.

#### **6) Parole chiave: Antropologia urbana**

Può essere considerato l'insieme di studi dedicati a individuare e analizzare le nuove dimensioni culturali della vita urbana, focalizzandosi sull'articolazione delle reti sociali ed economiche, sui flussi migratori, sui luoghi, simbolici e reali, dell'identificazione etnica e sociale, sulla distribuzione delle reti di socialità, sugli immaginari costitutivi della città.

Le ricerche antropologiche sulla città rispondono al cambiamento globale che ha introdotto ovunque e comunque i valori della vita urbana; ed essi hanno invaso l'intero pianeta tramite i mezzi di comunicazione di massa – dalla televisione ai giornali, dalla radio ai mezzi di trasporto e alle comunicazioni via elettronica -, tramite le istituzioni scolastiche, i cataloghi di vendita per corrispondenza, la pubblicità. E allora compito dell'antropologia urbana è anche individuare la mappa dei processi di urbanizzazione immaginaria che alimentano gli spostamenti di grande masse di individui verso i centri urbani di tutto il mondo.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

- G. Althabe, L'ethnologie urbaine: ses tendances actuelles, in "Terrain", 1984, n. 3
- M. Kilani, Antropologia. Una introduzione, Bari, Dedalo, 1994
- A. Signorelli, Antropologia urbana, Milano, Guerini, 1996
- M. Callari Galli, G. Harrison, Tane e vermi: la cultura degli esclusi nel degrado urbano di Palermo in "Parametro", 16/17 maggio 1973, pp. 22/29

## **7) Parole chiave: Antropologia dell'educazione**

I primi contributi dell'antropologia alla comprensione dei meccanismi di trasmissione culturale da una generazione all'altra datano agli ultimi anni del XIX secolo ma pur riconoscendo ad essi un valore pionieristico assai significativo, i presupposti per la costituzione di una rubrica autonoma nell'area della trasmissione culturale si originano nei primi decenni del secolo XX, dopo che l'antropologia si era staccata tanto dalle teorie ottocentesche di una evoluzione unilineare della cultura quanto dalle teorie diffusioniste. Se leggiamo le ricerche compiute dagli anni '20 agli anni '50 dello scorso secolo sui processi inculturativi infantili e sui sistemi educativi formali e informali, troviamo che in esse si sono impegnati i più bei nomi dell'antropologia anglo-sassone di quegli anni: Gregory Bateson, Ruth Benedict, Franz Boas, Edward Evans-Pritchard, Margaret Mead, Monica Wilson, per citare solo i più famosi. E la nuova rubrica di antropologia dell'educazione che trova la sua formalizzazione ufficiale in un Convegno tenuto negli Stati Uniti nel 1954, si forma nel contesto di profondi sviluppi nella teoria e nella metodologia di ricerca che vedono l'antropologia affrontare gli studi dei gruppi umani che vivono in un mondo in rapida e tumultuosa trasformazione.

I filoni più produttivi di questa rubrica sono oggi sia quelli che analizzano la trasmissione culturale nelle istituzioni scolastiche ormai diffuse sull'intero pianeta, sia quelli che pongono l'accento sulla forza inculturativa, accanto ai sistemi familiari, delle agenzie meno formalizzate, quali il gruppo dei coetanei e i messaggi dei mezzi di comunicazione di massa e sia quelli che tentano di far chiarezza sui processi dell'educazione interculturale. E' quest'ultimo un compito assai gravoso che deve essere sottratto alla superficialità con cui esso è spesso affrontato, ridotto com'è, sovente, a una serie di precetti che si ispirano più a generici richiami ai "buoni sentimenti", ad una approssimativa tolleranza, ad una indistinta solidarietà. L'educazione interculturale deve costituire un tentativo per preparare risposte efficaci agli stereotipi razzisti e discriminatori che forniscono, alla maggioranza di noi le uniche spiegazioni di fronte

all'invasione di gruppi che vengono presentati ostili e minacciosi nelle loro richieste di benessere; l'educazione interculturale dovrebbe evidenziare i molteplici contributi che i diversi gruppi umani, nel corso delle loro lunghe storie di spostamenti e di incontri, hanno saputo dare alla costruzione di un terreno culturale comune, dovrebbe illustrare i danni e la sterilità di ogni forma di chiusura al contatto culturale, dovrebbe dimostrare la falsità di ogni ipotesi che costruisca l'identità di un gruppo sulla base di una presunta purezza, genetica o culturale che sia.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

M. Callari Galli, *Antropologia culturale e educazione* Firenze, La Nuova Italia, 1974

M. Callari Galli, *Antropologia culturale e processi educativi*, Firenze, La Nuova Italia, 1993

M. Callari Galli, *Antropologia per insegnare*, Milano, B. Mondadori, 2000

M. Benadusi, *Etnografia di un istituto scolastico*, Rimini, Guaraldi, 2004

A.M. Gomes, L. Piasere (a cura), "Scuola" numero 4 di "Antropologia", Roma, Meltemi, 2004

### **8) Parole chiave: Antropologia dei sistemi di parentela**

Il filo conduttore che per decenni ha legato la storia dell'antropologia è stato l'analisi dei sistemi di parentela. La scelta di studiare quale argomento privilegiato l'istituzione umana più generale e più vicina sia ai bisogni biologici che a quelli culturali della nostra specie, è indicativa dello sforzo teorico della disciplina di porsi quale interprete dei rapporti tra natura e cultura, del tentativo costante di individuare i legami di questo rapporto, così complessi, misteriosi e anche ambigui ma sempre ineludibili per una comprensione della nostra storia che non sia parziale e insoddisfacente. Lo studio dei sistemi di parentela – da "Systems of Consanguinity and Affinity of the Human Family", scritto da Lewis Henry Morgan nel 1871 alle "Structures elementaires de la parenté" di Lévi-Strauss del 1949, per citare solo le opere più note – ha fornito spunti teorici e piste metodologiche di grande rilievo per lo sviluppo generale della disciplina: la nozione di struttura e sistema, i principi di reciprocità e di scambio, i rapporti tra natura e cultura, l'interdipendenza di settori apparentemente disparati e contraddittori che costituiscono le realtà culturali.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 1969

F. Remotti, *Claude Lévi-Strauss: Struttura e storia*, Torino, Einaudi, 1971

J. Goody, *Famiglia e matrimonio in Europa*, Milano, Mondadori, 1984

### **9) Parole chiave: Antropologia psicologica**

La “rubrica” che riunisce gli studi e le ricerche tesi ad individuare i rapporti esistenti tra la personalità individuale e i modelli culturali del gruppo in cui l’individuo viene allevato nasce ufficialmente agli inizi degli anni ’60 del secolo XX ma ha dietro di sé una storia lunga e complessa.

Inizia con un acceso dibattito con le teorie psicoanalitiche freudiane, soprattutto con la rappresentazione lineare della storia dell’umanità presente in “Totem e Tabù”: per l’ipotesi freudiana la storia individuale ripete la scena primaria del parricidio, indipendentemente dall’appartenenza ad un determinato periodo storico, ad una determinata cultura mentre grande è l’insistenza degli antropologi della prima metà del XX secolo sul particolarismo e sul relativismo culturale. Con l’affermarsi delle teorie neo-freudiane, nasce, negli anni ’30 e negli Stati Uniti d’America, un interessante rapporto tra psicoanalisti e antropologi che portò alla fondazione della rubrica di *Cultura e personalità*, che può essere considerata la premessa per la nascita della rubrica di *antropologia psicologica*. *Cultura e personalità* fu un filone di studi molto attivo e produttivo sino agli anni Cinquanta, con ricerche interdisciplinari che portarono alla formulazione di ipotesi sull’esistenza, presso i diversi gruppi umani, di strutture della personalità di base risultanti dalle interazioni, particolarmente attive durante il periodo dell’allevamento infantile, tra elementi psichici e elementi culturali. Il fondarsi eccessivamente sul determinismo educativo, l’impossibilità di ricostruire l’articolarsi delle differenze tra gruppi di individui partecipi della stessa cultura, l’interesse sempre più vivo verso le società “complesse”, causarono il ripudio delle impostazioni di questa iniziale rubrica da parte dell’antropologia culturale che preferì raggruppare le riflessioni e le ricerche sui rapporti tra personalità individuale e modelli collettivi sotto una rubrica nuova, quella appunto di *antropologia psicologica*. Essa ha dato luogo a numerosi settori di interesse, dai rapporti tra significati individuali e pratiche simboliche collettive, fra

natura umana universale e variabilità culturale, tra forme di sussistenza e pratiche di allevamento infantile, tra organizzazione sociale e stati alterati di coscienza.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976

S. Freud, *Totem e Tabù*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, 1967-80, vol. VII, pp.7-168

G. Harrison, *Antropologia psicologica*, Padova, Cleup, 1988

A. Kardiner, R. Linton, J. West, et al., *Le frontiere psicologiche della società*, Bologna, il Mulino, 1974 [1945]

### **10) Parole chiave: Antropologia della religione e del livello simbolico**

A causa della prospettiva generale, assunta sin dalle prime opere di antropologi evolucionisti quali Tylor e Frazer, mi sembra più corretto definire l'antropologia della religione come lo studio dei sistemi di fedi e di credenze. Esso ha dato origine a campi diversi, tutti assai attivi e promettenti: da un lato, sotto l'influenza di Durkheim e di Mauss, è stato posto in risalto il ruolo attivo che la religione, interpretata come "fatto sociale totale", esercita in quanto elemento fondamentale di coesione/lacerazione sociale; dall'altro, prestando attenzione alle diverse articolazioni del pensiero religioso, si è aperto il campo dello studio più generale dei sistemi di rappresentazione simbolica: da quello più datato sulle "mentalità" che distinguono i diversi gruppi umani, a quello dei sistemi di pensiero propri delle diverse società, da quello dello studio dei meccanismi simbolici messi in atto dalle istituzioni per ottenere legittimità ed accettazione a quello del significato che il rapporto con l'alterità assume anche in base all'ordine simbolico proprio delle diverse società e dei diversi gruppi.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

E. Tylor, *Primitive Religion*, New York, Harper, 1958 [1871]

G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino, Boringhieri, 1965 [1890]

E. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Milano, Comunità 1963 [1912]

M. Mauss, H. Hubert, *Le origini dei poteri magici*, Torino, Boringhieri, 1951 [1909]

- C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964  
E. De Martino, *Il mondo magico*, Torino, Boringhieri, 1973 [1948]  
M. Douglas, *Purezza e pericolo*, Bologna, il Mulino, 1975  
M. Douglas, *Antropologia e simbolismo*, Bologna, il Mulino, 1985  
F. Remotti, P. Scarduelli, U. Fabietti, *Centri, ritualità, potere*, Bologna, il Mulino, 1989

### **11) Parole chiave: Antropologia medica**

Dagli studi sui sistemi simbolici si sono verificate ulteriori aperture, quali l'antropologia medica che cerca di ricostruire in chiave soprattutto comparativa "il senso del male", la dimensione culturale della malattia (ovvero il peso che la cultura esercita nella diagnosi e nella cura) e al tempo stesso i rapporti che la malattia e i sistemi di cura hanno con l'apparato istituzionale, con il sistema di riti di una società e con gli stessi modelli di interpretazione della realtà.

Da un lato abbiamo studiosi che evidenziano la natura sociale della malattia e i sistemi di cura presenti nei diversi contesti culturali dall'altro studiosi che sottolineano la costruzione culturale e sociale della malattia e delle conoscenze che la interpretano e la curano.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

- M. Augé, C. Herzlich, *Il senso del male*, Milano, Il Saggiatore, 1986  
T. Nathan, *La follia degli altri*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1986  
M. Pandolfi, *Itinerari delle emozioni*, Milano, Angeli, 1991  
L. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nelle società contadine del Sud*, Milano, Rizzoli, 1982

### **12) Parole chiave: Antropologia economica**

Sotto etichette diverse ma a volte anche raggruppati sotto quella comprensiva di "antropologia applicata", troviamo altri settori della disciplina antropologica, così ampi e diversificati al loro interno, da poterli considerare autonomi e indipendenti.

*L'antropologia economica*. assai fiorente soprattutto verso la metà del XX secolo per le molte analisi, in maggioranza europee, ispirate alle dottrine marxiste, è oggi ricca di molte altre chiavi interpretative che pongono in luce concetti originali per interpretare la varietà dei

sistemi economici. Nel suo ambito si sono così manifestati nuovi filoni di ricerca, quali l'ecologia culturale e l'etnoscienza: esse riferiscono l'analisi degli aspetti economici ai rapporti complessivi esistenti tra un gruppo e il suo ambiente, mentre l'antropologia marxista si sofferma principalmente sui rapporti sociali di produzione e sulle condizioni della loro riproduzione.

### **13) Parole chiave: Antropologia Politica**

L'*antropologia politica*, a partire dalle molte ricerche svolte dagli antropologi britannici nei paesi coloniali, mette in evidenza le diverse forme che assumono le organizzazioni politiche, i diversi gradi di interazione tra il potere e la violenza, tra le istituzioni e i processi simbolici. I suoi sviluppi più recenti la vedono impegnata nello studio degli aspetti simbolici del potere e delle relazioni politiche e nell'analisi delle diverse forme di nazionalismo, della natura dell'etnicità e dei processi identitari.

### **14) Parole chiave: Antropologia Politica (prosecuzione)**

All'interno dello studio del cambiamento delle relazioni di potere, si condensano gli studi sui processi milleneristici e messianici, a metà tra rivoluzione sociale e adattamento sociale, così compositi da essere partecipi insieme di aspetti religiosi e di aspetti psicologici.

Sempre in quest'ambito vanno anche collocati gli studi delle dinamiche dei sistemi sociali e dei modelli culturali con particolare riferimento alle situazioni dei paesi postcoloniali e ai rapporti che oggi li legano ai processi di globalizzazione e al sistema della cooperazione internazionale.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

P. Sibilla, *Introduzione all'antropologia economica*, Torino, UTET, 1996

M. Harris, *Buono da mangiare*, Torino, Einaudi, 1990.

C. Meillassoux, *Antropologia della schiavitù*, Milano, Mursia, 1992

R. Bastide, *Antropologia applicata*, Torino, Boringhieri, 1975

D. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Bari, Laterza, 1989

A.Colajanni, Problemi di antropologia dei processi di sviluppo, Varese, Ed. I.S.S.C.O., 1994

### **15) Parole chiave: Rapporti dell'antropologia con le altre scienze umane.**

La revisione oggi in atto dei compiti tradizionalmente svolti dall'antropologia, le sue nuove mete e i suoi nuovi ambiti, implicano la necessità di stabilire in modo più chiaro i suoi rapporti con le altre scienze umane e sociali. Il posto sempre più centrale che l'antropologia occupa oggi nello studio e nell'analisi dell'articolarsi delle somiglianze e delle differenze, apre nuove possibilità di fornire, agli altri campi del sapere e dell'agire, materiali per analizzare i processi di cambiamento e le situazioni di conflitto.

Nelle interpretazioni storiche, nelle speculazioni filosofiche ma anche nei progetti educativi, nei piani economici, nelle decisioni giuridiche, nelle pianificazioni sanitarie ci si rivolge sempre più spesso alle discipline antropologiche perché forniscano da un lato dati sulle tradizioni culturali dei gruppi coinvolti nei cambiamenti, dall'altro per avere ipotesi interpretative dei rapporti culturali, degli incontri/scontri che da millenni caratterizzano la vita della nostra specie.

Le trasformazioni avvenute nella nostra società mettono al centro degli interessi scientifici e dell'operatività politica il contatto fra culture e fra dislivelli culturali: ed è un contatto dinamico che muta nei protagonisti e nelle modalità, con tempi sempre più ravvicinati. Inoltre se in anni relativamente recenti il contatto con la diversità sconfinava sovente nella ricerca dell'esotico e la sua conoscenza era privilegio ed esperienza di pochi, oggi ci investe nelle nostre città, penetra nelle nostre case con i messaggi televisivi, è incontro/scontro nei luoghi di lavoro, nelle strade, nelle scuole, nel tempo libero. Da un lato aspiriamo tutti a condividere, vendere, esportare linguaggi e beni, a scambiarli, a farli circolare; allo stesso tempo tuttavia siamo spinti dalla loro limitatezza e dalla loro articolazione gerarchica a renderli esclusivi per il gruppo ristretto con cui intendiamo identificarci. E' essenziale conoscere i meccanismi culturali che presiedono a questo equilibrio precario tra globalismo e localismo; individuare quali elementi siano collegati a situazioni reali e quanti siano frutto di reminiscenze antiche, di manipolazioni politiche e/o massmediologiche, di invenzioni estemporanee. L'incontro con la diversità non va tollerato e tanto meno subito o respinto: piuttosto va accettato come elemento di produttività culturale ma soprattutto come strumento di sopravvivenza per un mondo che non voglia ridursi ad una fortezza assediata dagli affamati, dagli analfabeti, dai sotto

istruiti; per un mondo che non si rassegni alle “pulizie etniche”, alle deportazioni, all’imposizione della “ragione” con la violenza delle armi più estreme e cieche nella loro “intelligenza”.

Del resto il bisogno di operatori che abbiano competenze specifiche nella gestione sempre più complessa dei rapporti tra culture diverse, è in continua crescita: e non solo per i flussi migratori che premono sulle nostre coste e lungo i nostri confini ma anche per una serie di altre rilevanti motivazioni: è sempre più urgente individuare ipotesi scientifiche sul funzionamento dei meccanismi che stanno alla base dell’etnicità, sui processi della formazione delle identità culturali e collettive; è sempre più rilevante individuare la geografia dei multiculturalismi e il loro coniugarsi con i rapporti di classe e la divisione di genere; è sempre più necessario proporsi di seguire la dinamica degli scambi, dei prestiti, delle “rapine” culturali. Ampiamente diffusa è la consapevolezza che in un mondo sempre più caratterizzato da rapporti di interdipendenza fra culture anche opposte e nemiche, sia necessario stabilire collegamenti, relazioni, mediazioni fra i diversi stili di vita, tra le diverse proposte di soluzioni economiche, politiche e sociali.

Molti sono i campi in cui la gestione delle differenze occupa oggi un posto di grande rilievo. Per citarne solo alcuni, ricordo l’ambito educativo che comprende gli insegnanti di tutti gli ordini e gradi delle nostre scuole ma anche tutti coloro che si occupano della trasmissione culturale nei suoi aspetti formali e informali; l’ambito dell’informazione, da quella scritta a quella visiva, così rilevante per la diffusione di modelli culturali e di comportamento ed invece così spesso carente di informazioni circostanziate e corrette, preda di superficiali stereotipi e di radicati pregiudizi; e ancora l’ambito della conservazione, della produzione e della divulgazione dei “beni culturali” e quello sanitario, in cui lo scontro tra le culture spesso assume toni drammatici di fronte al male, al dolore, alla speranza, alla morte; quello dell’intervento sociale e delle decisioni normative, in cui l’emergenza dei bisogni mette in evidenza le difficoltà e l’inadeguatezza delle nostre interpretazioni, così spesso dettate da etnocentrismi inconfessati ma proprio per questo pieni di rischi e di pericoli; quello della cooperazione internazionale i cui vistosi insuccessi richiederebbero maggiore attenzione tanto alle culture che si confrontano nel progetto quanto alle nuove dinamiche culturali e di distribuzione del potere che esso innesta.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

T. Tentori, *Antropologia culturale*, Roma, Studium, 1989

T. Tentori ( a cura), *Antropologia delle società complesse*, Roma, Armando, 1990

F. Sabelli, *Ricerca antropologica e sviluppo*, Torino, Gruppo Abele, 1994

M. Callari Galli, *Antropologia per insegnare*, Milano, B. Mondadori, 2000

### **16) Parole chiave: Scambi e controversie nel rapporto con alcune scienze sociali**

Come ho cercato di indicare, molti aspetti del sapere contemporaneo attingono alle posizioni teoriche, alle metodologie, ai risultati delle ricerche empiriche svolte in tutto il mondo durante lo sviluppo della storia della disciplina. Gli incontri tra l'antropologia e le altre scienze umane hanno avuto intensità diverse a seconda dei tempi in cui sono avvenuti, a seconda dei paesi in cui si sono svolti, a seconda delle istituzioni che li hanno favoriti.

Non ho intenzione di affrontare i problemi connessi con questi incontri: piuttosto, con due esempi, scelti l'uno per la sua apparente vicinanza con la disciplina, l'altro per la sua apparente distanza da essa, intendo illustrare la dinamica dell'epistemologia della disciplina come si è venuta configurando non solo a contatto con la realtà sociale e culturale che andava analizzando ma anche a contatto con altri approcci alla conoscenza..

#### *Antropologia e sociologia*

Ad un livello definitorio – l'antropologia è lo studio dell'uomo e la sociologia è lo studio della società – le due discipline sembrano confondersi l'una nell'altra: come è possibile studiare l'uomo al di fuori della società in cui vive e come è possibile studiare la società senza l'uomo che con le sue relazioni, le sue ripetizioni, le sue azioni la fonda?

Seguendo tuttavia la storia e gli sviluppi delle due discipline emergono differenze di finalità, di orientamenti e di procedure che aiutano ad individuare le distinzioni tra i rispettivi statuti disciplinari.

L'antropologia, negli anni del suo inizio, quale disciplina autonoma ed empiricamente fondata ha avuto come suo oggetto privilegiato le società "senza storia", i gruppi "a tradizione orale": anche se il suo fine ultimo era costruire una storia generale dell'evoluzione culturale della nostra specie e quindi riportare le differenze culturali che andava incontrando alla nostra società, per lungo tempo il suo studio si è caratterizzato come lo studio dell'"esotico", dell' " altro da sé". Nello stesso periodo la sociologia si poneva come finalità e come campo di ricerca la società industriale. All'antropologia

spettava lo studio delle istituzioni elementari, della “solidarietà meccanica”, alla sociologia lo studio delle istituzioni occidentali, della “solidarietà organica”.

A partire dalla metà del XX secolo queste distinzioni sembrano essere venute a cadere, con gli antropologi a studiare i rapporti tra le diversità dovunque essi si manifestino, nelle campagne, nelle città, nelle metropoli di tutti i continenti e con la sociologia che apre la sua indagine alle istituzioni e ai raggruppamenti sociali del Terzo Mondo. Tuttavia le differenze sono ancora evidenti ed è possibile ancora individuare campi di ricerca, obiettivi e metodologie specifici dell’una e dell’altra: l’antropologia sceglie unità di analisi di piccole dimensioni, per lo più marginali rispetto ai “centri” dominanti e le usa per introdurre nell’analisi della società globale punti di vista diversi e spesso divergenti. La sociologia da parte sua pone al centro dei suoi interessi sempre la società globale: anche quando analizza aspetti ristretti (una fabbrica, un gruppo religioso, una scuola) essi sono definiti rispetto alla loro funzione e al loro significato dagli orientamenti della società globale.

Una delle caratteristiche più precipue dell’antropologia e che la allontana da tutte le altre scienze sociali, sociologia compresa, è il punto di vista che essa sceglie nelle sue ricerche: operando una forte azione di decentramento rispetto all’universo culturale della società in cui essa si è originata, l’antropologia cerca di adottare il punto di vista dell’indigeno con la finalità di tradurre questo stile di vita in termini comprensibili per i suoi lettori. E in questo sforzo l’antropologo tenta di trovare linguaggi e codici espressivi che riferiscano la particolarità e la specificità culturale che sta descrivendo a significati generali e possibilmente universali.

La maggioranza delle ricerche sociologiche, invece, privilegia il punto di vista dell’osservatore: come scrive Claude Lévi-Strauss, “nello sforzo di cogliere interpretazioni e significati, il sociologo mira a spiegare anzitutto la propria società”, applicando ai fenomeni che studia il punto di vista della società globale che ha prodotto la sua disciplina.

E senza dubbio minoritarie sono in sociologia le ricerche che esaminando gruppi “marginali” pongono in rapporto i significati che aspetti del loro vissuto hanno sia per loro che per la società maggioritaria.

In definitiva l’antropologia tenta di interpretare l’universale, il generale, oggi diremmo il globale, a partire da unità di analisi ristrette, da piccoli gruppi, oggi diremmo dal locale: La sociologia dal canto suo anche quando lavora su unità ristrette focalizza il suo studio sulla società globale. A parte le eccezioni di studiosi che nell’ambito delle due discipline

hanno sottolineato l'importanza del metodo comparativo ed hanno perciò trasceso l'una – l'antropologia – lo studio del caso e l'altra – la sociologia – i confini della società industriale, la prima si caratterizza per il forte accento qualitativo delle sue ricerche, la seconda privilegia gli orientamenti empirici e quantitativi.

### **17) Parole chiave: Antropologia e letteratura**

L'antropologia contemporanea, privilegiando un collegamento diretto con la produzione artistica ed in particolare con la letteratura e la critica letteraria, sta sviluppando nuovi piani metodologici, aprendosi a nuove piste di ricerca, a nuove interpretazioni che la mettono in grado di entrare in ambiti sinora poco esplorati o seguiti da autori considerati eccentrici o addirittura marginali. E alludo, per citare solo i più noti, a Carlos Castaneda e a Michel Leiris.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

C. Lèvi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966

C. Castaneda, *A scuola dallo stregone*, Roma, Astrolabio, 1970

M. Leiris, *L'Africa fantasma*, Milano, Rizzoli, 1986

### **18) Parole chiave: Critica postcoloniale**

All'incrocio tra più discipline e più interessi – l'etnografia, la storia, la critica letteraria – si sviluppa la rubrica di studi denominata, nei paesi anglo-sassoni, "critica post-coloniale". Autori quali Edward Said, Gyan Prakash, Homi Bhabha si rivolgono all'analisi della cultura contemporanea con l'intento di individuare il modello globale della "cultura coloniale" che coinvolge non solo i popoli colonizzati ma anche i colonizzatori. In particolare lo sforzo di questa rubrica è teso ad individuare la circolarità delle relazioni tra colonizzati e colonizzatori, insospettata quando dicotomie quali occidentali/orientali, civilizzati/selvaggi, sviluppati/sottosviluppati erano introdotte nelle scienze sociali, nella pratica politica, nel senso comune e nella vita quotidiana, per ridurre una grande complessità di interazioni diverse e di contatti molteplici e differenziati ad una logica stringente e binaria: sé/altro da sé. La linearità tranquillizzante delle categorie storiche tradizionali si rompe quando, tramite l'analisi della letteratura, è fatta emergere la

componente emotiva del rapporto negro/bianco, colono/indigeno,/servo/padrone. In altre parole, è lo stridente contrasto della “Dichiarazione dei diritti dell’uomo”, proclamata fra le baracche delle megalopoli asiatiche e le bidonvilles del Sud America e dell’Africa, che colpisce al cuore l’Illuminismo europeo, è soffocare la paura della ribellione dell’indigeno sotto falsi comportamenti egualitari che fa esplodere la furia del razzismo.

Attraverso la lettura di autori quali Joseph Conrad, Jane Austin, Salman Rushdie, Nadine Gordimer vengono indagate, da antropologi e critici letterari, le forme dello sviluppo del potere coloniale e il loro agire sulle identità culturali, vengono messe a nudo “le intersezioni tra le dimensioni di classe, di razza, di genere, di nazione, di territorio e di luogo, culturalmente differenti”. Dalla letteratura si parte per valutare le “strutture del sentimento” che regolano la finzione della realtà ma producono allo stesso tempo un nuovo senso per vivere la nostra realtà.

Indicazioni bibliografiche relative a queste parole chiave

H. Bhabha ( a cura), *Nazione e narrazione*, Roma, Meltemi, 1997

E. Said, *Orientalismo*, Torino, Bollati, Boringhieri, 1991